

Primo G. Embriaco

Pietra Ligure: da “villa” fiscale a “castrum” vescovile (XI-XIII sec.)

[A stampa in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2001 (Serta Antiqua et mediaevalia, V), pp. 1-22 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Vista nella sua proiezione sul territorio la dinamica politica nell'ambito del Regno Italico raggiunge la massima intensità di opzioni ed esiti durante i secoli centrali del medioevo in connessione con la crescita demografica e il processo di signorizzazione che investe capillarmente le varie realtà locali.

Può risultare dunque appropriato utilizzare come osservatorio privilegiato singole individualità insediative e territoriali che per localizzazione, naturale e “storica”, permettono di cogliere nel dettaglio le componenti, i meccanismi e i risultati al seguito dei quali un'area geografica vede trasformare di pari passo il proprio assetto giurisdizionale e umano e il rapporto che la lega al contesto circostante.

Per quel che riguarda l'Albenganese una delle poche zone per cui è possibile una tale indagine è quella corrispondente alla val Maremola e alla fascia costiera limitrofa, compresa fra la punta di Loano a ovest e il capo di Borgio, o Caprazoppa, a est; in estrema sintesi possiamo considerare come elementi salienti del paesaggio geografico un asse vallivo poco profondo, che può diventare un buon percorso verso un valico di media accessibilità e importanza, e una limitata piana alluvionale alla sinistra della foce fluviale, a cui sulla destra si affianca un'altura che si innalza sulla linea di costa: componenti tipiche della morfologia del Ponente ligure, nel nostro caso, ancor meno che in altri, non sembrano distinguersi per caratteristiche di particolare rilievo e, al di là di un condizionamento di carattere generale, non appaiono in grado di imprimere una peculiare impronta all'assetto territoriale del comprensorio.

Eppure il convergere su quest'area dei “progetti” di affermazione di alcuni poteri dalle variegatae caratteristiche e ambizioni produsse una dinamica politica e territoriale assai interessante: si tratta, come vedremo, di un *dominatus* a struttura consortile di portata e fulcro locali impegnato a perpetuarsi; di un vescovo che in connessione con la progressiva estromissione dai vertici politici urbani intensifica il radicamento signorile nell'Ingaunia orientale nel tentativo di affermarvisi come forza egemone; di un organismo comunale interessato a tenere sgombri i canali commerciali da e verso la città e ad imporre la sua supremazia militare anche ai margini del *districtus* cittadino; per finire di una dinastia di ceppo marchionale che aspira ad ampliare verso ovest il *dominatus* costiero e nel contempo riqualificare l'insieme della propria presenza al di qua e al di là dello spartiacque; il tutto complicato dalla trama dei rapporti reciproci che vedono il *consortium* legato ai vescovi per la detenzione di decime e altri beni, ma destinato in larga misura ad inurbarsi giocando un ruolo di rilievo ai vertici comunali, e le relazioni fra le altre forze soggette a drastici ribaltamenti di direzione dovuti al peso delle dinamiche “interne”, ma anche ai condizionamenti esterni, rappresentati in primo luogo dalla crescente influenza genovese.

In relazione alle più ampie maglie giurisdizionali il nostro comprensorio risulta inserito dall'alto medioevo quasi al margine orientale delle circoscrizioni diocesane e comitale imperniata sulla città di Albenga¹; il punto di partenza della nostra ricerca, la metà dell'XI secolo, coincide con l'inizio

¹ Tali ambiti - delimitati, oltre che dallo spartiacque e dalla linea di costa, ad ovest dall'area di Sanremo e a est dal torrente Pora, presso Finale - sono sostanzialmente coincidenti e ricostruibili in base alla conformazione dei distretti attestati nel XII-XIII secolo, la stessa diocesi e la *marcha Albingane*. La prima attestazione del comitato è dell'869: *Ludovici II Diplomata*, Fonti per la Storia d'Italia, *Antiquitates*, III, Roma 1994, p.162, nr.49 (25 maggio 869). La marca di Albenga si estende nel XII secolo “de iugo ad mare et de Armedano ad Finale”: Archivio di Stato di Genova [ASG], Archivio segreto, Paesi in lettera, Albenga, nr.4 (22 aprile 1174); edizioni scorrette e parziali di questo documento sono in P. ACCAME, *Statuti antichi di Albenga (1288-1350)*, Finalborgo 1901, pp. 2-3, nr. 2; G. CORDERO DI SANQUINTINO, *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria nei secoli XI e XII*, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», s.II, XIII 1853, pp. 226-227, nr. 42. Per la diocesi si può citare una carta del 1286 che ne fissa i limiti “ab aqua sancti Romuli usque ad aquam Finarii et a iugo usque mare”: Archivio Comunale di Albenga [ACA], Pergamene, V, nr.408 (30 marzo 1286); edizione parziale e scorretta in ACCAME, *Statuti cit.*, pp. 188-189, nr. 33.

del periodo in cui la documentazione albenganese è più lacunosa e ciò impedisce di apprezzare a tale data il senso di questa appartenenza: in ogni caso le considerazioni ricavabili dalle notizie anteriori e successive ci consentono di considerare tale inserimento e il legame con la città non privo di significato, soprattutto in rapporto all'autorità vescovile.

Sono tuttavia presenze extralocali quelle che hanno lasciato le tracce più significative nella documentazione dell'epoca, la quale attesta come buona parte del comprensorio dell'Ingaunia orientale faccia parte del patrimonio fiscale: infatti nel 1047 sono comprese nei beni ceduti da Enrico III alla canonica del Salvatore di Torino le *ville* di Toirano, Borgio e Pietra e la *villa cum castro* di Giustenice².

In realtà il quadro in cui riusciamo a collocare questa menzione ci sconsiglia dall'interpretarla in maniera rigida: le disposizioni contenute nel diploma infatti non ebbero seguito e l'ente torinese di fatto non esercitò mai un controllo su tali beni; analoghe considerazioni vanno fatte anche per le due conferme imperiali del 1027 e 1041³ al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro della *curtis Diane* (odierno comprensorio di Diano Marina), per la quale non è più ravvisabile in seguito l'effettiva appartenenza al patrimonio del cenobio pavese.

Alla difficoltà di gestione di beni lontani da parte dei due enti ecclesiastici si somma l'ormai debole controllo del regno sui beni fiscali del Ponente ligure; ne sono ancora conferma le vicende della *curtis* di Palmata - il cui fulcro è localizzabile nell'area della foce del torrente Varatella, immediatamente a ovest dell'area indagata - donata nell'869 da Ludovico II alla moglie e da quest'ultima, insieme con la figlia, al monastero femminile di S. Sisto di Piacenza (877-890)⁴, ma per la quale dopo il Mille non esistono più attestazioni di appartenenza al cenobio piacentino o rivendicazioni da parte dello stesso di tali beni.

Tale quadro, condizionato in modo marcato da presenze al tramonto, lascia dunque ampio spazio all'affermazione di nuove forze, *in primis* quelle locali, e ai connessi processi di ridefinizione del tessuto patrimoniale e giurisdizionale; le notizie successive all'XI secolo permettono di considerare come principali protagonisti del riassetto che interessa l'area dell'Ingaunia orientale i vescovi di Albenga, di concerto col monastero di S. Pietro di Varatella controllato dall'episcopio, e il consortile che dal centro eponimo prende il nome di *de Iustenice*⁵.

Con buon fondamento possiamo ritenere che, grazie ai buoni rapporti con il regno ed Adelaide⁶ e in virtù della diretta presenza nell'area del cenobio varatellese, i presuli ingauni riescano ad

² MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, pp. 250-255, nrr. 198a-198b (1 maggio 1047); le articolate e approfondite considerazioni dei due editori, Bresslau e Kehr, sull'autenticità delle due carte, in particolare della seconda e dei passi riguardanti i beni liguri, permettono di superare le riserve espresse da F. GABOTTO - G.B. BARBERIS (a cura di), *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1300*, Pinerolo 1906, (Biblioteca della Società Storica Subalpina [BSSS] XXXVI), p. 7, nr. 5.

³ MGH, *Dipl. reg. et imp.*, IV, pp. 95-98, nr. 75 (2 aprile 1027) ; V, pp. 111-113, nr. 86 (22 ottobre 1041).

⁴ Per la carta dell'869 cfr. sopra n. 1. Il toponimo di *Palmata* o *Palmada*, ancora vitale nel XIII secolo, è applicato ad una località costiera del territorio di Toirano: se ne veda lo studio e l'identificazione in N. LAMBOGLIA, *Un abitato romano presso Toirano*, in «Rivista Ingauna e Intemelia» [«RII»], n.s., X/2 1955, pp. 54-55. I documenti dell'877 e dell'890 sono in P.M. CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza I*, Piacenza 1651, p. 461, nr. 13 (marzo 877); p. 471, nr. 24 (30 novembre 890).

⁵ Il cenobio di S. Pietro è attestato con sicurezza dal 1076, in un atto che ne testimonia il legame con l'episcopio poiché i monaci sono i destinatari della concessione di un mulino in Toirano da parte del vescovo Deodato; l'analisi dei caratteri intrinseci ed estrinseci della carta, che deriva da una trascrizione seicentesca del canonico GioAmbrogio Paneri, ci fa sicuramente propendere per la sua autenticità: Biblioteca Doria di Camporosso [BDC], *Diversorum*, II, c.184; edizioni in D. NAVONE, *Dell'Ingaunia III*, Albenga 1857, pp. 204-205, n. 1; G. ROSSI, *Chronicon veteris monasterii S.Petri de Varatella in albinganensi dioecesi*, in «Miscellanea di storia italiana», XI 1871, pp. 321-322. Dal XII secolo si infittiscono le notizie della dipendenza del monastero varatellese dall'episcopio ingauno. Allo stato attuale manca uno studio aggiornato sui *domini* di Giustenice: i lineamenti generali del consortile verranno descritti nel corso del presente contributo.

⁶ Le poche notizie a nostra disposizione sembrano tuttavia sufficienti per delineare un quadro di insieme che testimonia buoni rapporti fra cattedra ingauna, regno e Adelaide; la conferma della *libertas romana* ottenuta dal cenobio di S. Martino della Gallinara nel 1044 su intercessione di Adelaide e del marito, l'aleramico Enrico, riserva al presule ingauno la consacrazione dell'abate purché sia effettuata "gratis et absque pretio": J. COSTA RESTAGNO, *Il monastero della Gallinaria nei secoli XI e XII e i suoi possedimenti in Catalogna*, in "Storia monastica ligure e pavese", *Italia benedettina* V, Cesena 1982, pp. 295-297, nr. 2 (21 maggio 1044). Nell'ottobre del 1046 il vescovo

incamerare durante l'XI secolo buona parte delle dotazioni regie ricordate nell'atto del 1047; ciò nonostante, sino a tutto il XII secolo la presenza signorile dei vescovi, seppure rilevante in alcuni centri, quali Toirano e Pietra, viene efficacemente contrastata da altri poteri di qualità analoga che ne circoscrivono localmente in maniera significativa le prerogative: a Toirano è del 1205⁷ l'attestazione di *domini* e ancora nel 1225⁸, quando è sancita ufficialmente la preminenza signorile dell'episcopio, i vescovi devono accettare la presenza di alcune "isole" giurisdizionali facenti capo al comune di Albenga, alla cattedrale di S. Michele e a tre *cives* eminenti.

Al contrario, nella zona ad oriente del Varatella già durante il XII secolo si coagula attorno al *castrum* di Giustenice un *dominatus* che con chiari contenuti territoriali e pienezza di diritti signorili irradia il suo controllo sul comprensorio delimitato dai due corsi d'acqua del Nimbato ad ovest e del Bottassano ad est⁹.

Nella sua costruzione a fattori tradizionali si sommano elementi nuovi: il punto di partenza è costituito dalla struttura fortificata che in base alla documentazione, sia pure scarna, dell'XI secolo è l'unica attestata nell'area; in base a questa considerazione, all'inclusione di Giustenice - sia pure con le limitazioni riguardanti la carta del 1047 sopra ricordate - nel patrimonio fiscale e all'etimologia del toponimo - dalla locuzione *ius tenere* (analoga a *ius reddere*) o dal termine *iudex* - possiamo supporre con buon fondamento che tale località rappresenti il tradizionale polo di riferimento pubblico del comprensorio; i *domini* di Giustenice fanno dunque leva sulla detenzione localmente esclusiva di un castello e sulla probabile legittimazione che gli deriva quale tradizionale fulcro giurisdizionale e nel contempo sfruttano la situazione di fluidità patrimoniale che interessa la zona, i vuoti della presenza marchionale, la relativa lontananza dai due centri che durante il XII secolo in quest'area del Ponente ligure sono i principali protagonisti dei processi di ridefinizione del paesaggio politico, Albenga e Noli¹⁰.

Eremberto è presente, unico fra i presuli liguri, al concilio di Pavia, primo atto di governo in Italia da parte di Enrico III, a sei anni dalla sua ascesa al trono e prima della sua incoronazione ad imperatore nel dicembre dello stesso anno: *MGH, Legum IV, Constitutiones I*, pp. 94-95, nr. 48 (25 ottobre 1046); sull'importanza del sinodo pavese cfr. O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*, Bari 1986, p. 267. Nella seconda metà del secolo un paio di attestazioni confermano i legami fra episcopio e Adelaide: un decreto papale del 1074 prescrive che per la consacrazione dell'abate di S. Maria di Pinerolo, ente di fondazione e tutela arduinica, si possa ricorrere, in caso di immoralità di elezione e costumi da parte dei vescovi di Torino e Asti, al presule albanense: F. GABOTTO (a cura di), *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1899, (BSSS II/1), pp. 21-24, nr. 10 (4 aprile 1074). Il vescovo Deodato è in seguito presente ad una donazione arduinica in favore dello stesso cenobio: il testo di tale atto è un'aggiunta di mano antica al diploma originale di Adelaide del 16 maggio 1081 a favore del monastero pinerolese: C. CIPOLLA (a cura di), *Il gruppo dei diplomi adalaidini in favore dell'abbazia di Pinerolo*, Pinerolo 1899 (BSSS II/2), pp. 353-356, nr. 10; p. 356, nr. 11.

⁷D. PUNCUH (a cura di), *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, Savona 1974, pp. 231-232, nr. 536 (26 gennaio 1205).

⁸ Archivio di Stato di Torino [AST], Corte, Arcivescovadi e vescovadi, Vescovado di Albenga e Oneglia, mazzo 1 (26 febbraio 1225): si tratta di una copia originale del 1296; un'altra copia tratta da una trascrizione seicentesca è pubblicata con i soliti errori in ACCAME, *Statuti cit.*, pp. 159-166, nr. 12.

⁹ L'antichità e l'importanza del *dominatus* sono testimoniate, all'atto della dismissione avvenuta nel 1212, dalla ripartizione per terzi e per sestimi delle quote dei castelli, delle *ville*, degli altri beni e dei diritti signorili detenuti *pro alodio* dai vari rami del consortile in Giustenice e a Pietra e nei territori da essi dipendenti, a cui vanno aggiunte le dotazioni nelle altre principali località dell'area - Loano, Borgio e Verezzi - che subivano l'attrazione della signoria promanante dai primi due centri: il tutto rimanda ad un processo di ripartizione, avvenuto in più generazioni, secondo frazioni ideali o reali - *pro indiviso* o *pro indiviso et diviso*, come viene enunciato nei documenti di alienazione - per ramificazione da un nucleo originario di dotazioni e prerogative coagulatosi attorno al controllo del castello di Giustenice, appellativo che contraddistingue gli esponenti maschili del *consortium* ancora all'inizio del Duecento; la pienezza dei diritti signorili e la valenza territoriale del *dominatus* sono espressi chiaramente dalle locuzioni "cum omni districtu et comitatu et iurisdicione [...] placitis et bannis" applicate agli ambiti di afferenza giurisdizionale di Giustenice e Pietra. Per i riferimenti documentari cfr. *infra* nn. 26 e 36.

¹⁰ Sulla situazione di fluidità patrimoniale cfr. sopra nn. 2-4. La morte di Adelaide (1091) senza discendenti diretti e l'attività dipanata su un fronte territoriale esteso da parte di Bonifacio del Vasto, figlio di un Aleramico e di un'Arduinica, nel tentativo di raccogliere la composita eredità adalaidina provocano un primo vuoto di potere a cavallo fra XI e XII secolo; in seguito la morte precoce di Anselmo, a cui, nell'ambito della divisione operata dai figli del marchese, era stata affidata la gestione delle basi patrimoniali e giurisdizionali nella marca di Albenga, causa intorno alla metà del secolo una nuova frattura nella presenza marchionale: L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992, (Biblioteca Storica

Nondimeno nel corso del secolo prendono corpo significativi sviluppi: insieme con la crescita politica della città che proietta sul contado la propria sfera egemonica nella duplice forma, solo in parte coincidente, di comune ed episcopio¹¹, le ramificazioni dinastiche che interessano la discendenza di Bonifacio del Vasto, ma anche quella dei conti di Ventimiglia¹², e la crescita demografica provocano l'intensificarsi della conflittualità dovuta alla proliferazione dei protagonisti e al connesso restringersi degli spazi di affermazione.

È in questo contesto che va posta la crescita di importanza di Pietra e l'attestazione dell'incastellamento dell'altura da cui prende il nome il centro pietrese: il castello è ricordato come *castrum novum* in un documento del 1170¹³ in cui due dei poteri alla ribalta della scena politica, segnatamente i marchesi Guglielmo e Bonifacio, figli di Anselmo, e il comune di Albenga, danno forma ad un programma, tanto articolato quanto velleitario, di decastellamento e di definizione di aree privilegiate di influenza nell'ambito più generale della *marca Albingane*, entità politico-territoriale- in concreto un marchesato - erede del comitato del secolo precedente.

La crescente valorizzazione di Pietra trova ragione di essere, tanto nell'ottica del quadro politico più strettamente locale quanto nel più ampio scacchiere del Ponente, nella sua localizzazione; la documentazione del primo Duecento rivela infatti come lo sperone roccioso su cui era sorta la struttura fortificata fosse all'epoca a diretto contatto del mare per cui il castello risultava per tre quarti del perimetro circondato dalla spiaggia o dal fronte marino, mentre sul lato a monte controllava il transito della via litoranea, chiamata *albinganessa*, e la confluenza in questa del percorso della val Maremola proveniente dal colle del Melogno, che mette in comunicazione la costa ligure con l'Acquese¹⁴; a essa faceva capo dunque in quest'area il flusso di uomini e merci

Subalpina [BSS] CCIX), pp. 64-73, pp. 102-104. Il segno più appariscente dell'affermazione politica da parte del comune di Albenga nel corso del XII secolo è la formalizzazione di un proprio territorio di afferenza, il *districtus* cittadino, attestato per la prima volta nel 1145 e compreso fra Oneglia a ovest e Loano a est: l'originale del documento è in ASG, Archivio segreto, Materie politiche, Trattati e negoziazioni, mazzo 1, nrr.19-19 bis (5 agosto 1145); edito da V. ZUCCHI, *La più antica alleanza tra Albenga e Pisa*, in «RII», n.s., I 1946, p. 2. Sempre intorno a metà secolo è attestato il *comitatus Naboli*, entità giurisdizionale che sancisce la crescita politica del centro nolese a scapito di Savona e in dialettico rapporto con l'autorità marchionale: B. GANDOGLIA (a cura di), *Documenti nolesi*, in «Atti e Memorie della Società Storica Savonese», II 1889-1890, pp. 559-560, nr. 1 (11 luglio 1150).

¹¹ Nel corso del secolo la presenza politica dell'episcopio, in connessione col progressivo esautoramento dalle posizioni di vertice in città, tende a concentrarsi nelle aree marginali del *districtus*, valle d'Oneglia e Ingauna orientale: per quest'ultima zona a fine secolo- inizio Duecento si mantiene alto anche l'interesse del comune ingauno e di concerto di alcuni *cives* eminenti, mentre ad ovest la sfera di influenza della città si ritrae progressivamente alle valli Arroscia e Lerrone e, nella zona costiera, al comprensorio di Alassio.

¹² Già con Oberto, nella prima metà del XII secolo, la penetrazione verso est dei conti di Ventimiglia era stata profonda: una clausola del patto del 1140 fra marchesi del Vasto e Genova prevede infatti, in caso di vittoria della spedizione contro il conte, la cessione ai primi della "proprietatem comitis [...] quam habet ab Arnedano usque ad Finar et a iugo usque ad mare", cioè nell'area della marca di Albenga: C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO (a cura di), *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova I*, Roma 1936, pp. 126-127, nr. 106 (giugno 1140). Tra i suoi figli, Ottone e Guido Guerra, è il primo a concentrare attività e presenza nell'Albinganese, accentuando il radicamento signorile nella zona occidentale, in particolare nei comprensori della media e alta valle Argentina e del ramo occidentale della valle Impero, detto del Maro: da questa località e dal suo castello entro la metà del Duecento assumerà il predicato una ramificazione della dinastia comitale; sui conti di Ventimiglia è sempre utile il vecchio, ma ancora valido studio di F. SAVIO, *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII*, in «Giornale ligure di archeologia, storia e letteratura», XX 1893, pp. 441-462, con ricostruzione genealogica alle pp. 455-456.

¹³ ASG, Archivio segreto, Materie politiche, Trattati e negoziazioni, mazzo 1, nr. 70 (13 febbraio 1170); edizioni scorrette e parziali in ACCAME, *Statuti cit.*, pp.1-2, nr.1, e in SANQUINTINO, *Osservazioni critiche cit.*, pp. 225-226, nr. 41.

¹⁴ G. PESCE (a cura di), *Instrumenta episcoporum albinganensium*, Alassio 1935, (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale IV), pp. 99-101, nr. 70 (1 agosto 1216): il castello ha come coerenze "ab una parte mare, ante via, a duabus aliis arena". La *via albinganessa* è ricordata in una carta del 1212: *ibid.*, pp.75-76, nr.54 (28 giugno 1212). L'edizione di Pesce si basa sulla lacunosa trascrizione da parte del già ricordato Paolo Accame, erudito pietrese di inizio secolo, degli atti contenuti in un codice pergameneo conservato in AST, Corte, Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi, Vescovado di Albenga e Oneglia, mazzo 1 (non inventariato): esso costituisce una sorta di "libro dei diritti" dell'episcopato ingauno contenendo le trascrizioni, effettuate a fine Duecento dal notaio Guglielmo Sacherio su mandato del vescovo Nicolò Vascone, di 129 carte di diverso tenore - compravendite, giuramenti di fedeltà, elenchi di prestazioni, sentenze, arbitrati - ma accomunate dal fatto di riguardare "blocchi" di beni e diritti

transitante lungo la costa da e verso Albenga e quello che, attraverso una via agevole e alternativa alla più orientale val Pora, circolava nei due sensi tra il litorale e l'area pedemontana gravitante sui fiumi Tanaro e Bormida: il *pedagium* pagato al castello per il transito è messo ben in evidenza fra i diritti ceduti nel 1212 dai *de Iustenice* a Enrico del Carretto¹⁵; l'estrema difendibilità della posizione era così pienamente valorizzata dalla rilevante valenza strategica della fortificazione.

A ciò bisogna aggiungere come l'immediato contesto territoriale dell'altura, formato da pendii collinari non acclivi e, ad est, dalla piana alluvionale del Maremola - il *planum Petre* delle fonti¹⁶ - fornisse in buona quantità terre da sfruttare; l'insieme di questi elementi se non limitava all'aspetto strategico il valore del centro pietrese era favorevole, in concomitanza con la valorizzazione di tale caratteristica, al suo pieno sviluppo commerciale e demografico: l'innestarsi del *castrum* sulla preesistente *villa* creava dunque le premesse per un decisivo salto di qualità del nucleo pietrese rispetto alle altre località dell'area.

D'altra parte, pur non risolvendo in sé stesso le potenzialità del luogo, il castello era la chiave per dominarlo: il controllo sul *castrum* pietrese era dunque indispensabile per dare stabilità e forza ad un *dominatus loci*, ma a questa motivazione se ne potevano aggiungere altre che travalicavano la logica strettamente locale e si collegavano all'esigenza di controllare o rendere sicuri i canali di comunicazione lungo il litorale e tra questo e il retroterra in prospettiva commerciale o per puntellare il raccordo fra le presenze poste nei due opposti versanti e lungo lo spartiacque¹⁷: ciò spiega il controllo esercitato sul castello a fine XII-inizio XIII secolo dai *de Giustenice*, che ne avevano, probabilmente, promosso l'erezione al fine di rafforzare la signoria che avevano costruito nell'area¹⁸, e il crescente interessamento da parte dei marchesi, del comune di Albenga e dei vescovi.

Per la parte marchionale, dopo la menzione del 1170, gli sviluppi dinastici e politici pongono l'area nell'orbita degli interessi di Enrico, figlio di Enrico il Guercio, mentre Guglielmo e Bonifacio indirizzano altrove i loro sforzi di radicamento¹⁹: il marchese, riorganizzata dall'ultimo decennio del XII secolo con centro a Finale la sua presenza nel Ponente ligure²⁰, dagli anni dieci del Duecento intensifica i tentativi di espansione verso ovest.

detenuti o rivendicati dai presuli, con speciale riguardo proprio per l'Ingaunia orientale. Nell'utilizzarlo nel presente studio si terrà dunque conto dell'esatta lezione, rimandando per comodità di consultazione all'edizione Accame-Pesce.

¹⁵ Cfr nota precedente.

¹⁶ *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 99-101, nr. 70 (1 agosto 1216): oltre alla menzione di vari appezzamenti di terreno distribuiti nella piana è da sottolineare in questa carta la presenza di due vigne (la vite era una coltura pregiata) situate "iusta castrum Petre" e nella località *Ortover*, e quella del *burgus*, situato immediatamente ad ovest del castello nella stretta lingua di terra fra spiaggia e pendio collinare.

¹⁷ Tra gli esempi più significativi l'accordo stipulato nel 1216 fra il comune di Albenga e il consortile dei *domini* di Garessio e *Coedano* volto ad assicurare il libero transito di uomini e merci, in particolare di legname, attraverso la val Neva in direzione di Albenga: ASG, Archivio segreto, Paesi in lettera, Albenga, nr. 11 (11 luglio 1216). Sui due opposti versanti si stava organizzando e articolando a cavallo dei due secoli il dominio del marchese Enrico del Carretto: cfr. *infra*.

¹⁸ Significativa a tal proposito appare la designazione che viene data nel 1216 del castello e del centro pietresi: "Petra de Iustenicis sive castrum de Petra": cfr. sopra n. 16.

¹⁹ Guglielmo dall'ultimo quarto del secolo intensifica il radicamento nella fascia territoriale compresa fra Bormida e Tanaro all'altezza di Millesimo e Ceva, di cui, dal 1188, assume il predicato signorile. Bonifacio nello stesso periodo orienta gli sforzi di affermazione verso la zona occidentale della marca, dove subisce la concorrenza dei centri costieri più intraprendenti come Diano e Porto Maurizio, ma attua un'espansione in alcune aree più interne, come la media e alta valle Arroscia e la val Lerrone; la dismissione nel 1189 di alcuni diritti a Bardinetto chiude la sua presenza patrimoniale e politica ad ovest di Albenga: PROVERO, *Dai marchesi del Vasto* cit., pp. 134-138. Il documento del 1188 è in D. PUNCUH - A. ROVERE (a cura di), *I Registri della Catena del comune di Savona I*, in «Atti e Memorie della società savonese di storia patria», XXI 1986, pp. 40-42, nr. 21 (20 marzo 1188); quello del 1189, o meglio la sua menzione, in P. ACCAME, *Storia dell'abbazia di S. Pietro di Varatella*, Albenga 1893, p. 46.

²⁰ G. MURIALDO, *La fondazione del "burgus Finarii" nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo*, Atti del convegno, Albenga 19-21 ottobre 1984, in «RII», n.s., XL 1985, pp. 32-63, pp. 54-56; L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune: 1191-1991*, Atti del Convegno di Studi, Savona 26 ottobre 1991, in «Atti e Memorie. Società savonese di storia patria», n.s., XXX 1994, pp. 21-50, p. 28.

Facendo leva innanzitutto sul consolidato legame con alcuni personaggi di Giustenice già in essere al tempo del padre²¹, estende la propria egemonia in val Bottassano²² e diventa parte attiva nella contesa riguardante il controllo dei due perni giurisdizionali del comprensorio, i castelli di Giustenice e Pietra: tale coinvolgimento avviene, non casualmente come vedremo, in concomitanza col pontificato del vescovo ingauno Enrico.

I presuli - dopo marchesi, de Giustenice e comune - costituivano la quarta forza di riferimento dell'area in virtù del profondo inserimento patrimoniale, in particolare proprio a Pietra²³, e dei legami con alcuni *domini* locali: in maniera stabile i de Balestrino²⁴ e, nella prima fase, i de Loano²⁵ e i de Giustenice, che detenevano le decime, peraltro patrimonializzate, nelle località principali del comprensorio (Pietra, Borgio, Loano, Giustenice e Verezzi)²⁶ e non meglio specificati beni e diritti vescovili²⁷.

Ai vescovi risultano inoltre legati gli esponenti di importanti famiglie che avevano interessi o risiedevano in Pietra: il già ricordato atto del gennaio 1212 è stipulato nella casa di Iacopo Baalardo, appartenente ad una famiglia originaria di Noli che era patrimonialmente presente nel territorio di Pietra²⁸; più tardi, nel 1225, fra i fautori vescovili che il comune si impegna ad assolvere dalla *forestacione et banno* in cui erano incorsi c'è Oberto *de Porta*, membro di un gruppo parentale per cui è attestata una continuità di legami con l'episcopio e che possedeva terre nei territori di Pietra e Borgio²⁹.

²¹ Nel 1181 *Boso de Iustenexi* testa in Noli ad un atto di Enrico il Guercio: *Documenti nolesi* cit., pp. 564-565, nr. 3 (17 ottobre 1181). Nel 1212 il marchese in occasione di una permuta con il vescovo Enrico cede al prelado le *rationes et actiones* che aveva "in castello et villa de Iustenicis" e le *fidelitates* che deteneva su alcuni uomini della *villa: Instrumenta episcoporum* cit., pp. 78-79, nr. 56 (23 gennaio 1212).

²² Nel 1212 Gorra è compresa nel *posse* marchionale insieme con altre due località dell'area non meglio identificate, *Xuara* e *Archivolto*: *ibid.*, pp. 76-78, n. 55 (28 giugno 1212).

²³ Nel gennaio 1212 il presule investe Enrico del Carretto di ciò che l'episcopio possiede nel *castro, villa* e pertinenze di Pietra "a mari usque in plano de Doo [forse Tovo, in altri documenti *Dota*] et a ponte del Lodanis [Loano] usque ad ecclesiam sancti Petri de Borgio": cfr. sopra n. 21. Nell'agosto del 1216 devono essere restituiti all'episcopio oltre al castello ben 21 appezzamenti di terreno situati in prossimità del *castrum* e in varie località del territorio di Pietra: sopra n. 16; nel 1220 l'abate di S. Pietro di Varatella cede al vescovo Oberto una pezza di terreno in Pietra, coerente per tre lati con terre vescovili: BDC, *Diversorum*, II, c. 189 r. Le dotazioni episcopali, che l'insieme degli elementi a nostra disposizione ci porta a ritenere già decisamente consistenti, vengono arricchite nel febbraio 1213 da una permuta con cui *Cevolla de Iustenice* cede ai presuli ciò che possiede in Loano, Borgio e Verezzi e nei castelli e territori di Giustenice e Pietra: *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 101-103, nr. 71 (3 febbraio 1213).

²⁴ Centro situato a nord-ovest di Toirano, in val Varatella; dal XII secolo sono noti personaggi contraddistinti dal predicato della località e che si trasmettono ereditariamente la carica di avvocati del cenobio di S. Pietro; a partire dal 1184 e per tutto il Duecento appaiono con continuità legati all'episcopio. La carta del 1184 è in Rossi, *Chronicon* cit., p. 324 (16 febbraio 1184, Albenga).

²⁵ *Laurencius de Loano* presenza in Albenga ad un atto vescovile dell'aprile 1187: *Instrumenta episcoporum* cit., p. 53, nr. 35 (4 aprile 1187). Nel 1223 si giunge ad una pacificazione, grazie alla mediazione del comune ingauno, fra il vescovo Oberto e "Guillelmus de Lodano et homines sui": ACA, Pergamene, I, nr. 24 (febbraio 1223).

²⁶ Per le prime tre località la vendita del 28 giugno 1212 specifica che la decima è ceduta "set non pro alodio", mentre nella vendita dello stesso giorno riguardante gli altri due centri non viene specificato nulla riguardo alle decime: *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 75-76, nr. 54; pp. 76-78, nr. 55. Dalla vendita del sesto di Pietra Raimondo *de Iustenicis* esclude la decima: *ibid.*, p. 80, nr. 57 (18 settembre 1212).

²⁷ Nel gennaio 1212 il vescovo Enrico investe l'omonimo marchese dei beni che *Cebulla* "tenebat" (evidentemente per l'episcopato) nel territorio di Pietra: sopra n. 20. L'appartenenza ai de Giustenice pare attestata da un passo successivo dello stesso documento in cui si trovano affiancati "dictus Cebulla et Ardicio et fratres sui" (cioè i tre de Giustenice autori delle vendite del giugno 1212 ricordate alla nota precedente), anche se non è sicura l'identificazione di questo personaggio con il *Cevolla de Iustenice* del febbraio 1213: sopra n. 23. Ad un legame con i vescovi si deve far risalire l'eccezione a favore dell'episcopio formulata dai tre fratelli nella vendita relativa al terzo di Giustenice, ai beni in Verezzi e alla decima in val Maremola e in Val Bottassano: il testo non è chiaro, anche se non si può escludere che l'eccezione sia relativa solo all'ultima voce, cioè alle decime.

²⁸ Per l'atto del gennaio 1212 cfr. sopra n. 21. Una "terra de Baalardis de Naulo" è coerente ad un appezzamento venduto nel 1213: *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 83-84, nr. 62 (ottobre 1213).

²⁹ Per la carta del 1225 cfr. sopra n. 8. Terre di "illi de Porta" sono attestate nel 1238 tra le coerenze di due appezzamenti situati nella località *Noxeta* del territorio di Pietra: *ibid.*, pp. 103-105, nr. 72 (22 agosto 1238). Nello stesso anno *Trencha* o *Trencherius de Porta* presenza, in quella che è una *curia* giudiziaria, alla confisca dei beni di alcuni personaggi operata dallo *iudex et vicarius* vescovile: *ibid.*, pp. 105-106, nr. 73; pp. 106-107, nr. 74; pp. 107-108,

All'intensificazione dell'interessamento per Pietra da parte marchionale e vescovile (e di riflesso cittadina) concorre in misura determinante la qualità dei rapporti fra il vescovo Enrico e l'omonimo marchese, a loro volta riflesso della situazione ecclesiastica e politica in cui si era venuta a trovare Albenga e il suo episcopio dopo la soggezione alla cattedra arcivescovile genovese decretata da Alessandro III nel 1162 e la convenzione del 1199³⁰ che legava politicamente la città ingauna a Genova, aprendo di fatto prospettive più solide alla realizzazione delle direttive papali; dai primi anni del Duecento è evidente lo spostamento su posizioni filo-marchionali in funzione anti-genovese di una parte importante dell'*élite* cittadina³¹, mentre in parallelo aumenta la pressione di Genova per rendere effettive le disposizioni contenute nei due documenti sopraricordati.

Non è casuale che nell'aprile 1211, quando è podestà di Albenga il Genovese Guglielmo Embriaco, il vescovo Trucco si risolve a giurare obbedienza al metropolita genovese³²; l'atto, che testimonia una situazione tesa, rivela il contesto in cui matura l'elezione del successore, Enrico (23 gennaio 1212-3 febbraio 1213), che tutto lascia ritenere il risultato di un *blitz* operato col concorso marchionale dall'ala cittadina più insofferente dell'ingerenza genovese: lo testimoniano la designazione di *electus* con cui il presule è sempre indicato nella documentazione che lo riguarda (non venne quindi mai consacrato dal suo metropolita), la stretta adesione alla sua politica da parte del comune e del capitolo cittadini- al contrario di ciò che avverrà per il successore Oberto- ed i buoni rapporti con il marchese Enrico, che al contrario del fratello Ottone, tende a dare alla sua attività un orientamento svincolato da Genova e in seguito apertamente antitetico³³.

Ciò provocò la reazione dell'arcivescovo Ottone che, dopo un evidentemente inutile intervento di Innocenzo III, si reca il 24 dicembre 1214 ad Albenga con due canonici e il console Guglielmo Scoto e ottiene obbedienza da "universi clerici civitatis Albingane et archipresbiteri de toto episcopatu"³⁴; all'intervento del metropolita genovese seguì l'elezione, non certo indolore, di Oberto: non a caso il vescovo è poco attestato *in loco* nei primi anni del suo pontificato, che si distingue per il ribaltamento dei rapporti con il marchese e per le divergenze con il comune, sfociate in ricorrenti scontri composti solo nel 1225.

Il limitato arco temporale del pontificato di Enrico è comunque fondamentale perché la peculiare convergenza realizzatasi con la sua elezione fra episcopio, comune e marchese produsse una serie di documenti di estremo interesse per la comprensione degli sviluppi che stavano interessando l'assetto patrimoniale e giurisdizionale dell'Ingaunia orientale.

nr. 75; pp. 108-109, nr. 76 (tutti i documenti sono del 22 agosto 1238); egli possiede due appezzamenti nella località prima ricordata (*ibid.*, pp. 107-108, nr. 75), ma ha beni anche a Borgo: *ibid.*, pp. 110-111, nr. 78 (23 agosto 1238).

³⁰ *Codice Diplomatico* cit., pp. 387-391, nr. 305 (25 marzo 1162); *ibid.* III, Roma 1942, pp. 159-164, nr. 62 (19-23 settembre 1199).

³¹ Nel 1205 Ascherio Basso giura a nome del marchese Bonifacio i patti stipulati da quest'ultimo con Genova: ASG, Archivio segreto, Paesi in lettera, Clavesana, nr. 25 (2 settembre 1205). Nel 1208 alla vendita dei beni in Tenaigo, nella bassa val Lerrone, da parte di Ascherio Malasemenza in favore di Bonifacio della Lingueglia sono presenti come testi al fianco del marchese oltre a Raimondo Carlo, due esponenti dei Basso e tre dei Baapicio: ACA, Pergamene, IV, nr. 334 (23 marzo 1208). Malasemenza, Basso, Carlo e Baapicio sono fra le famiglie che con maggiore continuità nella seconda metà del XII secolo ricoprono cariche ai vertici dell'organismo comunale, hanno residenza urbana e dispongono di rilevanti basi patrimoniali nelle aree gravitanti sulla città, intorno alle quali costruiscono importanti posizioni signorili, testimoniate a partire dall'inizio del Duecento: J. COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti e famiglie di Albenga: feudo, città e territorio*, in *La storia dei Genovesi IV*, Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 28-30 aprile 1983, Genova 1984, p. 149, pp. 175-176, tav.1; EAD. (a cura di), *Gli Statuti di Albenga del 1288*, Albenga 1995 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale XXVII), I, 221, 222, 252; III, 78.

³² La promessa d'obbedienza del presule è ricordata in L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO (a cura di), *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori II*, Roma 1901 (Fonti per la Storia d'Italia XII), p. 129, n. 3. L'Embriaco ricopriva la carica di podestà di Albenga nel marzo del 1211: E. MILANO (a cura di), *Il "Rigestum comunis Albe"* I, Pinerolo 1903 (BSSS XX), p. 225, nr. 137 (20 marzo 1211, ma 21 marzo 1211).

³³ MURIALDO, *La fondazione* cit., pp. 37-38.

³⁴ *Annali genovesi* cit., pp. 129-130.

L'alleanza fra il vescovo e il marchese, che ha per obiettivo primario proprio l'acquisizione del controllo sul castello di Pietra, è rivelata da una carta del gennaio 1212³⁵ con cui il presule infeuda al del Carretto i beni e i diritti detenuti dall'episcopato in Pietra, Borgio e Verezzi in cambio di duecento lire, dei diritti - fra cui le *fidelitates* - che il marchese detiene in Giustenice e di alcuni prati alla testata della val Maremola; l'accordo è steso nel castello di Pietra e in esso si fa riferimento ai beni detenuti da alcuni de Giustenice - il solo *Cebulla* in Pietra, lo stesso personaggio insieme con "Ardicio et fratres sui" in Borgio e Verezzi - e che sono infeudati al marchese: alla base del patto sta dunque la rottura dei rapporti fra l'episcopio e i *de Iustenice* e la loro estromissione dalla proprietà di tali beni e dal castello pietrese.

L'operazione mira ad una drastica semplificazione della geografia politica dell'area: il marchese subentra nel controllo delle dotazioni dei de Giustenice e del castello di Pietra sotto l'egida del presule che di fatto diventa il referente giurisdizionale del comprensorio; tutto lascia supporre che questi sviluppi prendano forma in un contesto che vede la posizione signorile dei *de Giustenice* già in regresso, ma è certo che a questo punto il declino subì un'accelerazione.

Infatti, fra il giugno e il settembre dello stesso anno³⁶, gli esponenti di tre dei rami che compongono il consortile operano un'ampia e articolata dismissione delle proprie prerogative nelle mani del marchese: il tratto comune è rappresentato dalla cessione delle rispettive quote del *castrum* e della *villa* di Pietra con i diritti signorili ad essi connessi, mentre un solo ramo - rappresentato dai tre fratelli Ardizzone, Robaldo ed Enrico - vende *in toto* le proprie dotazioni nell'Ingaunia orientale, cedendo, oltre ai beni e ai diritti pietresi, anche quelli relativi al castello e al villaggio di Giustenice e alle presenze in Borgio, Loano e Verezzi; gli atti sono redatti nei castelli di Giustenice e Pietra alla presenza di personaggi legati al marchese che di fatto appare il vero arbitro della situazione³⁷.

Da qui la reazione del comune di Albenga che esercitò pressioni sul vescovo al fine di circoscrivere la portata del suo legame con il marchese e ridimensionarne così il ruolo nello scacchiere dell'Ingaunia orientale; ciò è testimoniato da due atti del febbraio 1213³⁸, entrambi redatti in Albenga e presenziati dai consoli e dal capitolo della cattedrale: col primo il presule recupera da un altro *de Iustenice*, *Cevolla*, le dotazioni detenute da quest'ultimo nei castelli di Giustenice e Pietra e in Loano, Borgio e Verezzi; nel secondo si impegna, previa la corresponsione ad opera del comune di un mutuo di ottocento lire, ad acquistare il castello di Giustenice "cum omni suo iure et iurisdizione" e nello stesso tempo ad attivarsi perché il marchese gli consegni "Petram seu castrum Petre".

È importante sottolineare un paio di elementi: secondo gli accordi il castello di Giustenice, una volta acquistato, entra a far parte a pieno titolo del patrimonio vescovile, ma il vescovo si impegna innanzitutto a non venderlo o infeudarlo e in secondo luogo ne subordina l'uso strategico all'"ordinamento consulum vel potestatis pro tempore existencium in Albingana"; lo stesso vincolo riguarda anche le modalità e i tempi della restituzione del *castrum* pietrese.

³⁵ Cfr. sopra n. 21.

³⁶ Oltre agli atti citati alla n. 26 bisogna aggiungere la cessione fatta il 13 settembre da Raimondo Catalano, dei signori di Garessio, a nome del nipote Ottone della sesta parte del castello e della *villa* di Pietra e la conferma di tale vendita effettuata il giorno dopo da Sibilia, madre di Ottone: *Instrumenta episcoporum* cit., p. 81, nr. 58; pp. 81-82, nr. 59.

³⁷ Agli atti del 28 giugno sono infatti presenti personaggi di Morbello, Arguello, Savona e Castiglione - oltre a un non meglio identificabile Bonifacio *de Pate* o *Pater* che testa anche ai due successivi - mentre a quelli del 13 e 18 settembre presenziano Guglielmo di Cortemilia e Manfredino di Calice; da queste località, che sono comprese nelle aree di influenza e affermazione dei due figli di Enrico il Guercio, i marchesi reclutano con continuità clientele e funzionari: MURIALDO, *La fondazione* cit., p. 37, fig. 2; p. 43, fig. 3; PROVERO, *Dai marchesi del Vasto* cit., *passim*. In particolare bisogna sottolineare nelle due carte di giugno la presenza ai primi posti di Ruffino di Morbello e Iacopo di Arguello, abituali collaboratori di Enrico: nel 1208 sono infatti gli emissari del marchese e del comune di Noli in occasione della stipula di un accordo a Vado con i consoli savonesi: *I Registri della Catena* cit., pp. 122-123, nr. 73 (25 marzo 1208).

³⁸ Per il primo cfr. sopra n. 23. Il secondo è in ASG, Archivio segreto, Paesi in lettera, Giustenice, nr. 1: l'escatocollo è molto deteriorato, ma si riesce ancora a leggere dopo l'indicazione della prima indizione "... kalendis marci". L'ultimo documento è edito in maniera lacunosa da ACCAME, *Statuti* cit, pp. 7-8, nr. 7. È interessante constatare come a questi sviluppi si affianchi il ritorno al regime consolare nel governo della città, attestato anche nel novembre 1216 (cfr. sotto n. 40), struttura di governo collegiale, che dimostra la convergenza di interessi di più nuclei parentali, ma anche l'incapacità di giungere ad una scelta solidale da parte dell'intera classe dirigente indirizzata verso un unico candidato.

Le direttive contenute nel secondo documento ebbero in qualche modo seguito perché i successivi acquisti (marzo 1213-marzo 1214)³⁹ da parte del marchese di beni nel territorio pietrese al contrario dei precedenti sono redatti non in zona, bensì a Finale, come si è visto roccaforte del *dominatus* marchionale nel Ponente; in ogni caso la situazione rimane decisamente fluida, anche per il peso esercitato dalle vicende relative al cambio della guardia sulla cattedra ingauna: ciò permette un recupero di posizioni da parte di Enrico che riacquista il controllo su Pietra e lo mantiene sino agli arbitrati della seconda metà del 1216⁴⁰ che, “indirizzati” da Genova nelle loro risoluzioni, impongono al del Carretto prima la restituzione al vescovo Oberto, insieme con gli altri beni vescovili, della *possessio* del *castrum* pietrese e poi la sua definitiva cessione all’episcopio, tramite vendita.

I vertici dell’organismo comunale in questa fase perseguono al fianco del presule il ridimensionamento dell’influenza carrettesca⁴¹, ma, una volta raggiunto tale scopo, riemergono i nodi irrisolti relativi all’assetto generale dell’Ingaunia orientale e agli intrecci giurisdizionali che interessano le singole località, aggravati dall’impronta “genovese” che caratterizza provenienza e attività del vescovo Oberto⁴² e che è osteggiata da una parte importante dell’*élite* cittadina: la fine degli anni dieci e i primi anni venti sono infatti contraddistinti da ricorrenti attriti e cruenti scontri fra episcopio e comune, al cui vertice compaiono con continuità gli esponenti di due dei rami dei de Giustenice precedentemente ricordati e un altro *dominus* locale, Guglielmo de Loano, particolarmente intraprendente nell’attività antivescovile di questi anni⁴³; in questa fase il rilievo nell’ambito della classe dirigente cittadina del “partito” antigenovese si somma dunque ai condizionamenti forniti dalle situazioni locali di potere, rappresentati dai de Giustenice e, soprattutto, dal de Loano, nel determinare un orientamento politico del comune in chiave marcatamente antivescovile, trascurando le istanze di quegli esponenti dei vertici comunali più inclini verso una politica di maggior accomodamento nei confronti del vescovo⁴⁴.

³⁹ *Instrumenta episcoporum* cit., p. 82, nr. 60 (marzo 1214): acquisto dei beni della chiesa di S. Maria del Ponte di Albenga situati *in plano Petre*; p. 83, nr. 71 (11 marzo 1213): acquisto dei beni di S. Lorenzo di Varigotti posti *in villa* (?) *Mulemule*; pp. 83-84, nr. 62 (ottobre 1213): acquisto di un appezzamento di Raimondo Massa situato *ad Petram*.

⁴⁰ Sul primo atto dell’agosto 1216 cfr. sopra n. 16. La sentenza di vendita è proclamata dai consoli di Genova il 29 novembre 1216 e attuata lo stesso giorno: *ibid.*, pp. 71-73, nr. 52; pp. 73-75, nr. 53.

⁴¹ Nel primo dei documenti del novembre 1216 ricordati alla nota precedente Oberto Baapicio *consul Albingane*, come delegato degli altri consoli, si fa mallevadore vescovile.

⁴² Il presule proviene probabilmente dall’ambiente ecclesiastico piacentino e ha solidi legami con la chiesa genovese; a un suo atto del 1220 è infatti presente Piacentino *Cacia* che era canonico della cattedrale di Piacenza come risulta da una carta del 1217: BDC, *Diversorum*, II, c.189 r (26 febbraio 1220); E. FALCONI - R. PEVERI (a cura di), *Il “Registrum Magnum” del comune di Piacenza II*, Milano 1985, pp. 646-647, nr. 604 (6 novembre 1217). Oberto nel 1217 ricopre la carica di podestà di Sanremo, *dominatus* dei metropolitani genovesi: L.T. BELGRANO, *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», XVIII 1887, pp. 326-332, nr. 295 (11 novembre 1218).

⁴³ Ardizzone e Raimondo de *Iustenice* sono consiglieri comunali nel 1223; l’ultimo personaggio è ancora consigliere nel 1225 e, insieme con Robaldo de Giustenice, console nel 1226: ASG, Archivio segreto, Paesi in lettera, Albenga, nr. 15 (30 agosto 1223); per la carta del 1225 cfr. sopra n. 8; AST, Corte, Riviera di Genova, Albenga, mazzo 1, nr. 1 (17 maggio 1226, da emendare in 1226); Guglielmo di Loano è consigliere comunale nel 1222: ASG, Archivio segreto, Paesi in lettera, Albenga, nr. 14 (14 dicembre 1222). Nella composizione del 1223 (cfr. sopra n. 25) fra il de Loano e il vescovo si ricordano i “dampna, guasti et incendi” reciprocamente inferti, terminologia che ritorna nel già ricordato atto del 1225 più specificatamente riferita alle violenze subite dal vescovo e dai suoi uomini “per ipsum communem seu per aliquem ipsius communi”.

⁴⁴ Si possono citare in particolare i nomi di Bartolomeo Aimerico, consigliere comunale nel 1222 e 1225 e console nel 1223, e di Bongiovanni d’Aste, consigliere nel 1222; per i documenti del 1223 e 1225 cfr. n. precedente, per quello del 1222: ASG, Archivio segreto, Paesi in lettera, Albenga, nr. 13 (agosto 1222). Il primo detiene beni vescovili in una località del territorio di Toirano e nel luglio del 1225 vende al presule l’insieme delle sue dotazioni nell’Ingaunia orientale, formate da “terra, hominibus, fidelitatibus”: *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 50-52, nr. 33 (13 marzo 1225); BDC, *Diversorum*, II, cc. 212 v-213 v (2 luglio 1225). Il secondo è investito delle decime di Toirano e negli anni trenta svolge in quest’area una preziosa attività a favore dell’irrobustimento della signoria vescovile; *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 141-142, nr. 105 (16 giugno 1235); pp. 9-10, nr. 7 (29 ottobre 1255): sulle decime; pp. 162-165, nr. 129 (17 marzo 1233); Archivio Storico Ingauno [ASI], Pergamene Toirano, nr. 3 (11 febbraio 1238) = ACCAME, *Storia dell’abbazia* cit., pp. 137-140, nr. 6: recuperi delle dotazioni pertinenti al capitolo della cattedrale e a Iacopo Piato e cessione di quest’ultimo complesso di beni al monastero di S. Pietro di Varatella.

L'equilibrio fra queste forze viene raggiunto nel febbraio 1225⁴⁵, non a caso quando è podestà di Albenga il Genovese Manuele Doria e si assiste al rinnovato riconoscimento da parte del presule del ruolo istituzionale del capitolo cattedrale nell'ambito della chiesa cittadina; un lungo e articolato patto sancisce la fine delle ostilità e opera una generale sistemazione delle pendenze giurisdizionali fra vescovo e comune: Pietra, insieme con Toirano e Giustenice, è riconosciuta all'episcopio, ma i rispettivi uomini e castelli, in caso di necessità belliche devono essere messi a disposizione dell'autorità comunale che se ne può liberamente servire per tutta la durata della guerra.

La composizione del 1225 costituisce uno snodo fondamentale nella storia dei rapporti vescovi-comune per la completezza della materia trattata e perché essa venne considerata in seguito il precedente ineludibile alle cui clausole rifarsi per comporre le nuove controversie, ma lascia aperte questioni di carattere generale e particolare: in primo luogo si deve segnalare l'ambiguità di fondo, che fornirà materia per frequenti attriti, riguardante i *dominatus* di Pietra, Giustenice e Toirano il cui controllo da parte dei vescovi appare "a sovranità limitata" per la subordinazione militare al comune cittadino.

A ciò si aggiungono le "anomalie" del quadro giurisdizionale locale: a Toirano viene sanzionata ufficialmente l'esistenza di alcune "isole" signorili facenti capo al comune ingauno, al capitolo della cattedrale e a tre *cives* eminenti - Oberto Aimerico, Iacopo Piato e Ottone Baapicio - che incrinano pesantemente la stabilità della signoria vescovile; Loano - con il ritorno allo *status quo* esistente all'epoca della presenza in quest'area dei *domini de Iustenice*, la cui posizione signorile nel centro loanese era debole, e grazie alla cessione a Guglielmo de Loano delle residue dotazioni possedute nell'area da Raimondo de Giustenice⁴⁶ - si configura come entità giurisdizionale autonoma il cui vertice signorile è rappresentato dal *de Loano*; l'Ingaunia orientale si presenta dunque come un'area sicuramente egemonizzata dai presuli, ma altrettanto chiaramente lontana dall'uniformità giurisdizionale a preminenza vescovile.

Quest'obiettivo venne comunque perseguito con pervicacia dai vescovi favoriti dal definitivo fallimento nel maggio del 1228 della lega antigenovese tra Savona e Albenga, che provocò un marcato indebolimento del comune ingauno e il ridimensionamento degli organismi marchionali dei Clavesana e dei Carretto⁴⁷; il successore di Oberto, Simone, probabilmente appartenente alla famiglia genovese dei Malocello⁴⁸, attua una chiara strategia di potenziamento e valorizzazione delle posizioni signorili dell'episcopio, operando, come a Toirano, per circoscrivere ed eliminare la

⁴⁵ Cfr. sopra n. 8.

⁴⁶ Di questa vendita non si fa menzione nel patto del 1225, ma in una sentenza del 1226 relativa alle vertenze insorte per i confini del *dominatus* loanese: *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 90-95, nr. 68 (14 maggio 1266).

⁴⁷ *Annali genovesi* cit., III, pp. 23-25: dopo i Savonesi, anche Ottone di Clavesana, il fratello e le milizie albenganesi dichiarano la resa nelle mani del podestà di Genova il 31 maggio 1228 e a questa seguì una rappresaglia decisamente pesante: 160 *cives* "de melioribus et maioribus" furono incarcerati a Genova, venne immessa guarnigione genovese nell'isola Gallinara, nei castelli comunali e nella stessa città, e infine fu imposto come podestà il Genovese Enrico Rubeo de Volta. Il marchese Ottone era stato podestà cittadino nel 1226/1227: ACA, Pergamene, I, nr.23 (14 maggio 1226/1227): la data è parzialmente abrasa, ma è ricostruibile in base all'indizione; alla sconfitta seguì il drastico ridimensionamento della potenza marchionale: all'indomani della resa, cioè il 1 giugno, i due marchesi cedettero a Genova i propri diritti su Diano, Porto Maurizio, Castellaro, Taggia, S. Giorgio e Dolcedo: R. PAVONI, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli Statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno, Albenga 18-21 ottobre 1988, Albenga 1990 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale XXV), p. 325 e sgg. Già nel maggio del 1227 il podestà genovese con una puntata su Finale aveva ottenuto da Enrico del Carretto il giuramento di fedeltà e il rinnovo dell'abitacolo in Genova: MURIALDO, *La fondazione* cit., p. 55.

⁴⁸ L'attribuzione è data come sicura da L. RAIMONDI, *La serie dei vescovi di Albenga*, in «RII», n.s., III 1948, p. 10, che, come al solito, condensa le posizioni della precedente storiografia sull'argomento. Giocano a favore di tale ipotesi la temperie in cui si colloca la sua elezione, l'importanza della famiglia, i suoi interessi nel Ponente e due tracce documentarie; nel 1224 il canonico di S. Lorenzo Simone Malocello presenza in Genova ad una sentenza riguardante i beni albenganesi dei Templari, mentre nel 1238 uno dei fideiussori vescovili è Rolerio Malocello: *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 56-58, nr. 37 (12 luglio 1224); ACA, Pergamene, I, nr. 31 (post 6 marzo 1238). Per la presenza dei Malocello nel Savonese a partire dalla fine del XII secolo cfr. R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel savonese: secoli X-XIII*, in A. CROSETTI (a cura di), *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del Convegno, Carcare 15 luglio 1990, Cuneo 1992, pp. 98-99.

concorrenza di altri poteri⁴⁹ o, come a Pietra, consolidando e rafforzando la supremazia giurisdizionale dei vescovi: è in quest'ottica che va vista la costituzione di uno stabile funzionariato locale⁵⁰ e la scelta di Pietra come fulcro della dominazione compresa fra il Capo d'Anzio e la Caprazoppa.

Già nel marzo del 1225⁵¹, poco dopo il patto sopra ricordato, l'acquisto da parte del vescovo di vari appezzamenti di terreno posti in alcune località di Toirano è redatto nella chiesa di S. Niccolò di Pietra, ma è alla fine degli anni trenta che si coglie con maggiore chiarezza il ruolo centrale svolto dal nucleo pietrese nell'amministrazione del *dominatus* vescovile: nell'agosto del 1238⁵² sono infatti emanate da Pietra le ingiunzioni di confisca dello *iudex et vicarius* vescovile *Artonus de Runco* sui beni di vari personaggi di Pietra e Giustenice che avevano disatteso le promesse formulate al presule e che avevano proprietà nei territori di questi due centri, nella bassa val Maremola e in val Bottassano (Borgio); il mese successivo⁵³ il vescovo, con l'assistenza del giurisperito Simone Bonaventura, giudica nella chiesa di S. Niccolò una controversia per una terra posta nel territorio di Toirano fra Bongiovanni d'Aste, *civis* eminente legato all'episcopio, e un Toiranese: il *castrum* e la basilica pietrese vanno dunque assumendo nel disegno dei presuli la funzione di fulcri, ad un tempo effettivi e carismatici, del potere vescovile e dell'attività di governo che interessa l'insieme della dominazione nell'Ingaunia orientale.

Per tutto il secolo la fortificazione pietrese e la presenza dei del Carretto rappresentano due delle variabili più importanti nel gioco degli equilibri politici dell'area, come è ben testimoniato dalle convulse vicende degli anni quaranta che vedono dipanarsi l'ultimo sussulto antigenovese del Ponente ligure sullo sfondo dell'estrema parabola di Federico II: il vescovo Simone, dopo un primo momento di sbandamento, si schiera dalla parte di Genova consegnando alle milizie genovesi il castello di Pietra al cui assedio nel novembre del 1240 si pongono le truppe imperiali guidate da Manfredi Lancia e i militi di Giacomo del Carretto, figlio di Enrico, alle cui mire di allargamento verso ovest del *dominatus* finalese il tassello pietrese era, come per il padre, indispensabile⁵⁴.

Per il del Carretto la conquista di Pietra va di pari passo con l'assunzione - in condominio con alcune famiglie "ghibelline" genovesi, quali gli Spinola - del controllo su Albenga, nel corso di un'ascesa tanto rapida ed eclatante quanto effimera⁵⁵: nel febbraio del 1251 le "convenzioni" con Genova delle città e del marchese chiudono definitivamente ogni velleità di autonomia politica del

⁴⁹ Tra il 1225 e il 1238 i presuli riescono ad incamerare in prima persona (Oberto Aimerico, cattedrale di S.Michele) o tramite S.Pietro di Varatella (Iacopo Piato) tre delle quattro "isole" signorili presenti nell'ambito del *dominatus* toiranese: cfr. sopra n.44. Nel marzo del 1238 Bongiovanni d'Aste e il fratello vendono al vescovo Simone il più importante fra i quattro complessi, quello pertinente alla cattedrale, ma, per l'incipiente crisi di liquidità dell'episcopio e soprattutto a causa degli sviluppi antigenovesi che interessano le vicende successive, la cessione non venne perfezionata: *Instrumenta episcoporum* cit., pp.111-115, nr.79 (7 marzo 1238); ACA, Pergamene, I, nr.35 (12 aprile 1240): il procuratore del presule ammette il mancato pagamento e reintegra i D'Aste nel possesso dei beni venduti.

⁵⁰ Sullo *iudex et vicarius* vescovile cfr. *infra*. Riguardo ad altri incarichi di tipo funzionariale sono attestati il *vilicus* e il *portonarius sive nuncius*, entrambi operanti a Toirano: *Instrumenta episcoporum* cit., p.118, nr.81 (18 aprile 1233); pp.118-119,nr.82 (22 aprile 1233); BDC, *Diversorum*, II, c. 189 (senza data, ma dell'episcopato di Simone). *Vilicus* e *nuncius* sono attestati anche nella dominazione dei vescovi astigiani fra Tanaro e Stura: R. BORDONE, *Un tentativo di "principato ecclesiastico" fra Tanaro e Stura. Le trasformazioni bassomedievali del comitato di Bredulo*, in *Le strutture del territorio* cit., p. 128.

⁵¹ *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 50-52, nr. 33 (13 marzo 1225).

⁵² Ai documenti citati alla n. 29 vanno aggiunti *ibid.*, pp. 103-105, nr. 72 (22 agosto 1238); pp. 109-110, nr. 77 (23 agosto 1238); pp. 110-111, nr. 78 (23 agosto 1238).

⁵³ *Ibid.*, pp. 160-161, nr. 127 (15 settembre 1238).

⁵⁴ *Annali genovesi* cit., III, pp. 83-84: nell'aprile del 1238 le città del Ponente e Porto Maurizio scacciano i rispettivi castellani e podestà genovesi. Tra la fine del 1238 e l'inizio del 1239 il vescovo Simone è richiamato dal papa su intervento di Genova per il suo comportamento avverso al comune genovese, ma nel corso del 1240 consegna alla Dominante la fortificazione pietrese: *ibid.*, p. 91, p. 100.

⁵⁵ Albenga dalla fine del 1238 al 1250 è retta con regolarità da giudici o podestà, vicari di capitani o rettori di nomina imperiale; tra questi si distinguono Iacopo Spinola, podestà nel 1244, 1246 e 1249/1250, e appunto Iacopo del Carretto, *capitaneus* imperiale nel 1244 e nel 1246: ACA, Pergamene, I, nr. 42 (13 luglio 1244); X, nr. 987 (23 agosto 1246); I, nr. 54 (2 maggio 1249). Per uno sguardo generale sul problema cfr. O. GUYOTJEANNIN, *I podestà imperiali nell'Italia centro-settentrionale (1237-1250)*, in P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Federico II e le città italiane*, Palermo 1994, pp. 115-128.

Ponente; alcune clausole sono in esse espressamente dedicate a Pietra e al suo *castrum* di cui è prevista la restituzione alla chiesa ingauna e, ricordandone la tutela papale, viene ricordato lo stato di degrado, causato dall'accanirsi sulla fortificazione delle recenti ostilità⁵⁶.

Con il ritorno all'episcopio e l'elezione alla cattedra vescovile di Lanfranco di Negro⁵⁷ Pietra riacquista il ruolo di perno della signoria ecclesiastica come attestano alcuni acquisti del periodo 1256-1258⁵⁸ riguardanti beni immobili (due case e due parti di una torre) situati nel borgo di Toirano e redatti semplicemente *Petre*, mentre dall'inizio degli anni sessanta ricompaiono le attestazioni della chiesa di S. Niccolò e del castello, a testimoniare la piena ricostituzione dell'edificio di potere vescovile: i giuramenti di fedeltà al presule di alcuni Toiranesi sono infatti formulati negli anni 1266-1269 "supra pontem ante castrum Petre" e "coram ecclesie sancti Nicolai"⁵⁹.

Nel corso di questo decennio si va comunque delineando un mutamento strutturale nell'assetto del *dominatus* episcopale dell'Ingaunia orientale: la cessione del 1263⁶⁰ ad Oberto Doria dei beni vescovili di Loano interrompe il *continuum* territoriale che - anche se in modo contrastato, data la debole posizione dei presuli nel centro loanese - abbracciava i vari nuclei della signoria compresa fra il Capo d'Anzio e la Caprazoppa; nell'ambito di questo riassetto, vista la cesura verso ovest formata da Loano e dalla sua valle⁶¹, l'attrazione giurisdizionale di Pietra verso Toirano e la val Varatella diminuisce per rimanere sostanzialmente circoscritta alle valli Maremola e Bottassano: se dunque degrada la funzione di polo catalizzatore per l'intero *dominatus*, questa si consolida per l'area più orientale e in parallelo la documentazione dimostra come si rafforzi il ruolo di Pietra quale principale roccaforte del potere vescovile e luogo privilegiato di residenza dei presuli.

Del primo aspetto sono indicativi gli sviluppi che hanno interessato, se raffrontati con la situazione di inizio secolo, il peso giurisdizionale esercitato dalle varie località dell'area, a cominciare da Giustenice: anche se quest'ultimo centro mantiene un proprio *posse*, in chiave giurisdizionale il suo territorio fa ora capo a Pietra⁶², al cui castello, oltre ai Pietresi, sono tenuti a fornire le prestazioni di "guaita et scaraguaita" anche gli abitanti di Borgio e Verezzi⁶³; di concerto si arricchiscono le evidenze architettoniche della presenza vescovile nel centro pietrese in connessione con l'ampliamento e la maggiore articolazione delle strutture residenziali e

⁵⁶ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* I/4, S. DELLACASA (a cura di), Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti XXVIII), pp. 168-173, nr. 720 (18 febbraio 1251): patto fra Albenga e Genova; pp. 144-149, nr. 716 (19 febbraio 1251): convenzione fra il comune genovese e Iacopo del Carretto. Nel secondo documento si ricorda che il castello pietrese deve essere consegnato ai Fieschi finché il papa non prenda decisioni riguardo ai danni arrecati dal marchese ai beni della chiesa ingauna, agli introiti di pertinenza vescovile indebitamente percepiti da quest'ultimo e "super melioramento et reedificazione dicti castrum".

⁵⁷ L'ultima menzione di Simone è dell'aprile 1252, mentre Lanfranco, francescano e anch'egli genovese, è consacrato vescovo il 18 aprile 1255: *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 44-45, nr. 28 (7 aprile 1252); D. PUNCUH (a cura di), *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962, p. 210, nr. 140.

⁵⁸ *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 8-9, nr. 6 (2 febbraio 1256); pp. 3-4, nr. 2 (5 novembre 1257); pp. 11-12, nr. 8 (2 dicembre 1258); pp. 12-13, nr. 9 (3 dicembre 1258).

⁵⁹ La prima menzione del *castrum* è del gennaio 1263: *ibid.*, pp. 84-87, nr. 63 (17 gennaio 1263). I giuramenti di Anfosso Caito e del figlio Bongiovanni sono formulati sul ponte davanti al castello: *ibid.*, pp. 36-37, nr. 20; pp. 37-38, nr. 21 (entrambi del 1 agosto 1266). Toirano Vacca giura invece davanti alla chiesa: pp. 43-44, nr. 27 (4 settembre 1269).

⁶⁰ Cfr. nota precedente.

⁶¹ Negli arbitrati del 1266 e del 1283 viene ribadito che la valle del torrente Nimbalto sia "de territorio et iurisdictione et dominio" o "de contili et iurisdictione" di Loano: *Instrumenta episcoporum* cit., pp. 90-95, nr. 68 (14 maggio 1266); pp. 95-98, nr. 69 (22 febbraio 1283).

⁶² Nella sentenza arbitrale del 1266 (cfr. nota precedente) per le controversie territoriali fra il vescovo Lanfranco, "dominus Toyrani, Iustenicis et Petre", e Oberto Doria, signore di Loano, le località giudicate come appartenenti al territorio di Giustenice vengono assegnate al "territorium Iustenicis sive Petre" oppure al "territorium et iurisdictione Iustenice sive Petre" mentre quelle incluse nel distretto pietrese sono riferite semplicemente al "territorium et iurisdictione Petre".

⁶³ ACA, Pergamene, V, nr. 408 (30 marzo 1286).

amministrative: al *castrum* e alla chiesa di S. Niccolò si affiancano le *domus* episcopali, antistanti alla fortificazione⁶⁴.

I presuli infatti risiedono sempre più in Pietra dove fanno rogare alcuni fra gli atti più rappresentativi della vita dell'episcopio nella seconda metà del Duecento e in particolare nell'ultimo ventennio del secolo: nel castello sono stipulate la cessione di Loano nel 1263 e la pace con Antonio del Carretto - al seguito dell'ennesima puntata marchionale ad ovest di Finale - vent'anni dopo, mentre dalla basilica viene lanciata nel 1296 la scomunica del vescovo Nicolò contro gli Albenganesi e gli altri protagonisti del sacco di Toirano⁶⁵.

L'evoluzione che ha interessato i fondamenti e le caratteristiche dell'autorità esercitata dai vescovi nel corso del XIII secolo è pienamente rivelata dal contenuto della cessione del 1286 con la quale sono concessi per quattro anni a Lanfranco Spinola i beni e le rendite episcopali ad esclusione del castello di Pietra e del palazzo vescovile di Albenga, con l'aggiunta in entrambi i casi delle *domus* adiacenti alle due strutture; la differente terminologia usata per descrivere il contenuto delle eccezioni rivela le sfumature dell'interesse da parte del vescovo Lanfranco per i due complessi⁶⁶: il palazzo vescovile, oltre che immagine del tradizionale prestigio esercitato dai presuli in città, rappresenta sostanzialmente il centro del governo ecclesiastico della diocesi, ma è in ambito rurale, a Pietra, che si è spostato il fulcro più squisitamente politico del potere vescovile.

Di questo il castello, lungi dal condensarne ed esaurirne, come si è visto, tutti gli aspetti e i contenuti, ne è senz'altro l'espressione, simbolica e reale, più significativa.

⁶⁴ Attestate nel 1286: cfr. nota precedente.

⁶⁵ Per la carta del 1263 cfr. sopra n. 59. BDC, *Diversorum*, II, cc. 203 v- 205 (6 settembre 1283); ACA, VI, nr. 572 (21 novembre 1296).

⁶⁶ Cfr. sopra n. 63. Al vescovo "liceat *habere* et *uti* habitationibus palacii nostri Albingane et domorum continguarum sive adiacentium ipsi palacio" e sia riservato al presule "castro Petre et domibus episcopalibus ante ipsum castrum positis quibus uti consuevimus pro nostro usu et cuius castrum Petre *custodia* et *cura* et *habitatione* et *dominium ad nos pertineat pleno iure*" [corsivo dell'Autore]; la riserva della mera *habitatio*, previa licenza dello Spinola, è valida anche per gli altri castelli e centri episcopali.